

OMELIA NELLA MESSA DEL CRISMA 2002

“La Messa crismale è sempre una Messa concelebrata”, stabilisce il Pontificale Romano. Questa prescrizione dona alla nostra Liturgia un carattere proprio, anzi unico. Essa, difatti, è come la manifestazione della comunione di tutti i presbiteri con il proprio vescovo. Questa Messa, perciò, assume anche il carattere di un colloquio e di una confidenza.

Desidero, allora, affidare anzitutto a voi, miei carissimi sacerdoti, alcune riflessioni che più mi stanno a cuore e che riguardano proprio noi, nel nostro ministero di pastori nel popolo santo di Dio e anche nel nostro più intimo mistero di persone, che alla voce di Dio hanno detto un Sì e che, quando l’hanno detto, l’hanno voluto come irrevocabile, come rivolto ad un Dio che prende in parola. Lo abbiamo detto tutti così, il nostro *Adsum*, Eccomi!

Oggi lo celebriamo insieme e, con particolare emozione, lo fanno i nostri fratelli che lo ripetono come un canto giubilare: venticinque anni or sono ricevettero l’ordinazione sacerdotale don Francesco Dinoi *junior*, don Tommaso Prisciano e don Teodoro Tripaldi. Anche D. Gaetano D’Andola, salesiano, ha celebrato il suo cinquantesimo d’ordinazione lo scorso 16 marzo. Ci uniamo sinceramente alla loro lode e alla loro gioia.

Permettetemi, ora, d’iniziare con un richiamo alla Visita Pastorale e alla Parrocchia.

1. Il Papa, quando ci ricevette il 26 gennaio scorso, per descrivere la Visita Pastorale ricorse ad alcune espressioni di Paolo VI: “Una ricerca di anime bisognose di sapersi amate e guidate; una ricerca della Chiesa affinché davvero sia Chiesa”.

La Visita Pastorale, voi lo sapete, è un cammino che ho intrapreso nella volontà di dare rilancio alla parrocchia. La stessa promulgazione, in questo giorno del Giovedì Santo, del nuovo *Direttorio per i Consigli Pastoralisti Parrocchiali* nella nostra Chiesa di Oria vuol essere un atto d’incoraggiamento alla parrocchia e un modo per dire, a voce alta, che il suo tempo non è passato, se vorrà - come già accade - vedersi affidato il proprio territorio non per farne un feudo, ma uno spazio dove e da cui annunciare e irradiare il Vangelo.

Il Vangelo non può essere annunciato *utopicamente*, ma sempre *lì*, ossia in un luogo determinato. Se poi la volontà di Dio ti ci ha collocato, non puoi annunciarlo altrove. Perché, se tu vorrai annunciare il Vangelo dappertutto, allora non lo annuncerai mai, a nessuno e in alcun luogo. Il territorio è affidato ad una parrocchia, perché nessuno possa cercare scuse e accampare alibi.

Per l’annuncio del Vangelo non ci sono neppure rimandi a “tempi migliori”, perché “tempi migliori” non ce ne saranno. La Chiesa è sempre come spremuta nel torchio, “poiché non può sgorgare il vino se il piede non pigia il grappolo d’uva. Così il nemico pigia la Chiesa nelle sue membra. Ma da lì sgorgano le grazie divine per i santi” (*Vinum enim non profluit, nisi pedibus uva tundatur: sic in membris suis ecclesiam conculcat inimicus, ut sanctorum inde merita gloriosa nascantur*, CASSIODORO, *Sul Salmo 55*). Il “tempo migliore” è già l’oggi che Cristo Risorto ci dona. È una grazia che non dobbiamo attendere, ma di cui dobbiamo vivere.

2. La parrocchia, come diceva don Primo Mazzolari, è il luogo dove *la Chiesa fa casa con l’uomo*. Se, allora, sarà espressione di vicinanza cordiale, non sarà sorpassata la figura della parrocchia. Vicinanza per tutti, anche per i cosiddetti “lontani”...

Tanto lontano, a ben considerare la cosa, molti fratelli non ci stanno più, perché si sono fatti vicini. Ci hanno avvicinato prima ancora che noi, rompendo gli indugi, ci mettessimo in viaggio verso di loro.

Evangelizzare i lontani! Cosa, oramai, potrà significare per noi quest'espressione? Non sono proprio i "lontani" quelli che vengono a trovarci nelle nostre sacrestie e negli uffici parrocchiali nella persona di genitori che ci domandano i sacramenti per i loro figli eppure non ci sono mai a Messa la domenica, dei divorziati risposati che c'interrogano perché loro non potranno avvicinarsi alla mensa eucaristica, dei giovani che non ci chiedono se e come, ma soltanto "dove" sposarsi...? E non solo questi. Quanti altri "lontani" ci avvicinano! E guai a chiedere loro: *dove sei stato in tutti questi anni?* Potrebbero risponderci: *e tu, dov'eri?*

Nella mia lettera pastorale usavo l'espressione "gusto dei confini" per mettere in risalto l'urgenza di un *surplus* di missionarietà - autentica, però - nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità. Esigenza, questa, che nei giorni scorsi è stata rilevata pure dal Consiglio Permanente della CEI, che ha messo la parrocchia nell'*agenda* delle Chiese in Italia, ricordando che "nel riferimento al territorio, primo e più prossimo spazio missionario, questa porzione di Chiesa, *senza distinguere rigidamente il tempo formativo da quello missionario*, è chiamata a diventare progressivamente una comunità realmente «estroversa», nell'ottica della «conversione pastorale»" (*Comunicato finale della riunione 11-14 marzo 2002*).

C'è oggi, in Italia soprattutto, una diffusa voglia di parrocchia. Appena ieri pomeriggio, l'agenzia SIR batteva questo titolo: *La rivincita della parrocchia* e riferiva di un'indagine guidata dal sociologo Franco Garelli, il quale anticipa che fra la stessa gente "cresce la domanda di formazione e d'approfondimento religioso generale che si riversa anche sulla parrocchia, dove sono aumentati nell'ultimo decennio i momenti di riflessione e studio della Parola di Dio e di formazione umana e religiosa". La parrocchia, inoltre, "risulta essere destinataria di una più forte domanda di amicizia e di solidarietà" in grado di rispondere "all'impoverimento del tessuto sociale del territorio, prodotto da una società sempre più anonima e spersonalizzata". Non la facciamo anche noi, quest'esperienza? Le persone ci rispondono, e anche i giovani (ce ne sono stati molti davvero negli incontri serali di questa santa Quaresima), se facciamo loro delle offerte sensate, delle proposte che non soltanto "hanno senso", ma che "donano senso".

3. Ed è proprio a questo punto che noi ci accorgiamo che il Vangelo è "vivo", quando è scritto nella carne, quando fiorisce sulla bocca, quando brilla negli occhi di persone vive. Di noi, soprattutto, carissimi fratelli sacerdoti.

Vi darò pastori secondo il mio cuore" (*Ger 3, 15*). Questa promessa di Dio ci riguarda. Riguarda tutti noi, fratelli sacerdoti, che ho amato denominare *piedi della chiesa*. Lo sappiamo che è scritto: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la salvezza" (*cf. Is 52, 7*). Ci sono, però, anche i piedi stanchi.

I piedi di molti fra voi – fra noi – sono stanchi. Quante volte lo penso, con turbamento e dolore, in alcuni casi sino alle lacrime; in molti altri commosso e edificato, soprattutto nei giorni della Visita Pastorale, quando, con il parroco al fianco e da lui quasi tenuto per mano, mi addentro in quella "geografia della fede", che sono le nostre parrocchie, le comunità dove la fede è trasmessa da una generazione all'altra. Non è già accaduto così, a Erchie e a Torre Santa Susanna nelle passate settimane, carissimi D. Tommaso, D. Umberto, D. Tommaso e D. Antonio...? Quando camminavamo per le vie della parrocchia, l'uno accanto all'altro e la gente ci vedeva, ci sorrideva e ci salutava... io n'ero orgoglioso come un fratello, come un figlio che passeggia per le vie del paese accanto al suo papà, o un padre, che il figliolo accompagna a visitare la nuova casa, dove è andato ad abitare.

Le nostre parrocchie, "geografia della fede"! Non intendo le chiese, perché la parrocchia ha, ma non è una chiesa. Intendo le persone e pure le case degli ammalati, degli anziani, le scuole, i circoli... quasi una "mappa" dove è possibile cogliere i segni dei tempi, ascoltare le parole che lo Spirito che

dice alla Chiesa. Parole che di volta in volta consolano, stimolano, richiamano, rimproverano pure. Si potrebbe, allora, intonare quasi un contro-salmo: *Come sono stanchi i piedi di chi evangelizza!*

- Stanchi, perché hanno molto camminato ed ora, invece, c'è l'età avanzata, la salute malferma.
- Stanchi, perché alla fine del percorso, la sera magari, c'è il senso della solitudine.
- Stanchi, perché poi ti ritrovi l'incomprensione, forse del vescovo, forse del confratello, forse del collaboratore...
- Stanchi, perché ti viene da ripetere: "Abbiamo pescato tutta la notte e non abbiamo preso nulla" (Lc 5, 5).
- Stanchi, perché forse non hanno saputo tenere il ritmo giusto.
- Stanchi, perché hanno dimenticato che i piedi sono fatti non solo per camminare, ma anche per sostare.
- Stanchi, perché è mancata la quiete, perché il cuore agitato ha reso i passi pesanti.
- Stanchi, perché hanno camminato molto con gli uomini e troppo poco con Dio.

Il gesto della lavanda dei piedi è caratteristico in questo giorno, nella Messa vespertina *in Cena Domini*. Su tanta stanchezza si riversino, dunque, abbondantemente, gli oli che tra poco saranno benedetti. Ne rimangano unte le nostre mani e profumato il nostro corpo, quando li useremo per svolgere il ministero. Anche per noi, fratelli, sono questi oli.

Per voi, dunque: l'olio degli infermi, perché abbiate conforto nella carne, nella mente e nel cuore, nello spirito; l'olio dei catecumeni, perché la potenza dell'Evangelo vi rinnovi nel gusto di vivere nella Chiesa; il santo Crisma, perché sia "ravvivato il dono", di cui è stato segno nel giorno dell'Ordinazione. Siamo tutti chiamati a "togliere la cenere" da questo dono e a renderlo brace ardente. Che Iddio lo compia, per grazia.

Mentre, accogliendo gli inviti del Papa, ci disponiamo ad avere, tutti, come gli uditori nella Sinagoga di cui ci ha narrato il Vangelo, gli occhi fissi su Cristo, e ad essere *contemplativi del Volto*, sappiamo, cari sacerdoti, che su di noi c'è sempre lo sguardo di Cristo. "Egli comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, e con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli, che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo ministero di salvezza" (dal *Prefazio* della Messa Crismale).

Non s'addormenta il Buon Pastore! Egli ci guarda e ci ama. Nel silenzio della contemplazione del Volto, non ci sarà difficile ascoltare dalla Sua voce, parole come quelle che Gabriel Marcel mette in bocca a Dio Padre e che io parafraso per voi e per me:

Mio sacerdote, conosco la stanchezza dei tuoi piedi,
le fatiche del tuo ministero e le lotte della tua anima;
conosco anche la tua pigrizia e non mi è nascosto il tuo peccato,
ma lo stesso ti dico: Amami come sei!

In ogni istante e situazione, nel fervore e nell'aridità,
nella fedeltà o nell'infedeltà: amami come sei.
Se, per amarmi, aspetti di diventare perfetto,
non mi amerai mai...

Io m'impegno a irrobustire le tue ginocchia vacillanti,
ma intanto ti amo come sei e desidero che tu faccia lo stesso.
Non aspettare di essere un santo per abbandonarti all'amore
altrimenti non mi amerai mai.

Oria, Basilica Cattedrale, 28 marzo 2002

✠ **Marcello Semeraro**